

Ricordando ALESSANDRO PIZZORUSSO a 10 anni dalla scomparsa

Testimonianze delle ex dottorande e degli ex dottorandi



**Fondazione, esperienze, prospettive
di un dottorato di ricerca in
“Giustizia costituzionale e diritti fondamentali”**

**A cura di
Elena Malfatti e Roberto Romboli**

Ricordando
ALESSANDRO PIZZORUSSO

a 10 anni dalla scomparsa

Testimonianze delle ex dottorande e degli ex dottorandi

**Fondazione, esperienze, prospettive
di un dottorato di ricerca in
“Giustizia costituzionale e diritti fondamentali”**

A cura di
Elena Malfatti e Roberto Romboli



Ricordando Alessandro Pizzorusso a dieci anni dalla scomparsa : testimonianze delle ex dottorande e degli ex dottorandi : fondazione, esperienze, prospettive di un dottorato di ricerca in “Giustizia costituzionale e diritti fondamentali” / a cura di Elena Malfatti e Roberto Romboli. - Pisa : Pisa University Press, 2026. - (Atti di convegno)

342.45020269 (23)

I. Malfatti, Elena <1968- > II. Romboli, Roberto III. Pizzorusso, Alessandro 1. Giustizia costituzionale - Dottorato di ricerca - Pisa - Atti di congressi

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

UPI

UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento
University Press Italiane

© Copyright 2026

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 979-12-5608-365-7

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it



Pisa, Palazzo La Sapienza, 18 dicembre 2025

INDICE

INTRODUZIONE

<i>L'intuizione di Alessandro Pizzorusso di attivare nel 1991, all'Università di Pisa, un dottorato di ricerca in "Giustizia costituzionale e diritti fondamentali"</i>	9
---	---

ROBERTO ROMBOLI (<i>Università di Pisa e Consiglio superiore della magistratura</i>)	11
--	----

PARTE PRIMA

I PRIMI ANNI DI ATTIVITÀ NEL DOTTORATO DI RICERCA

<i>Testimonianze delle ex allieve e degli ex allievi, oggi impegnati in altre Università o enti di ricerca italiani</i>	19
---	----

FABIO TIRIO (<i>Università di Genova</i>)	21
---	----

ELENA BINDI (<i>Università di Siena</i>)	23
--	----

PAOLO BIANCHI (<i>Università di Camerino</i>)	27
---	----

GIUSI SORRENTI (<i>Università di Messina</i>)	31
---	----

MARIO PERINI (<i>Università di Siena</i>)	35
---	----

GIACOMO D'AMICO (<i>Università di Messina</i>)	41
--	----

ANDREA DEFFENU (<i>Università di Cagliari</i>)	45
--	----

ANNA GRAGNANI (<i>Università di Firenze</i>)	49
--	----

ROBERTO DI MARIA (<i>Università Kore di Enna</i>)	57
---	----

FRANCESCO MARONE (<i>Università Suor Orsola Benincasa, Napoli</i>)	61
--	----



STEFANO AGOSTA (<i>Università di Messina</i>)	65
MICHELE MASSA (<i>Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano</i>)	69
STEFANIA PARISI (<i>Università di Napoli Federico II</i>)	75
MARIA ESMERALDA BUCALO (<i>Università di Palermo</i>)	83
CLAUDIO PANZERA (<i>Università Mediterranea, Reggio Calabria</i>)	89
NICOLA PIGNATELLI (<i>Università di Bari</i>)	93
GIANCARLO ANTONIO FERRO (<i>Università di Catania</i>)	97
CRISTINA NAPOLI (<i>Università di Roma La Sapienza</i>)	105
MARCO CROCE (<i>Università di Firenze</i>)	109
SABRINA RAGONE (<i>Università di Bologna</i>)	115
ALBERTO RANDAZZO (<i>Università di Messina</i>)	121
DANIELE CHINNI (<i>Università Roma Tre</i>)	129
PAOLO ZICCHITTU (<i>Università Milano-Bicocca</i>)	135
UGO ADAMO (<i>Università della Calabria</i>)	141
ANDREA LOLLO (<i>Università Magna Graecia di Catanzaro</i>)	147
LORENZO NANNIPIERI (<i>IGSG-CNR, sede di Firenze</i>)	155
GIUSEPPE MOBILIO (<i>Università di Firenze</i>)	159
GIULIANO SERGES (<i>Università Roma Tre</i>)	163
LORENZO MADAU (<i>Università Politecnica delle Marche</i>)	169

PARTE SECONDA

LA SUCCESSIVA FASE, TRA CRESCITA DELLA SCUOLA DI ALESSANDRO PIZZORUSSO E COSTANTE APERTURA DEL DOTTORATO DI RICERCA ALLE RELAZIONI ESTERNE E INTERNAZIONALI

II.1. Il ricordo delle ex allieve e degli ex allievi stranieri	175
GORKI GONZALES MANTILLA (<i>Pontificia Universidad Católica del Perú</i>)	177

RODRIGO BRITO MELGAREJO (<i>Universidad Nacional Autónoma de México</i>)	183
HAIDEER MIRANDA BONILLA (<i>Universidad de Costa Rica</i>)	189
ROBERT GAJDA (<i>Commissario per la Protezione dalla Discriminazione in Albania</i>)	195
ANDRADA MARC (<i>Avvocata, Foro di Cluj-Napoca in Romania</i>)	201
MARTYNA SOLOCHEWICZ-LOREFICE (<i>Collaboratrice Amministrativa Professionale, ESTAR</i>)	207
ERVIN SULKO (<i>Data Protection Officer (GDPR) in Germania</i>)	209
MARIA RUIZ DORADO (<i>Universidad Castilla-La Mancha, España</i>)	213
HUGO ABAS FRAZÃO (<i>Giudice federale in Brasile, Universidade Estadual do Maranhão</i>)	215

II.2. L'esperienza delle dottoresse e dei dottori di ricerca che hanno intrapreso altre professioni	223
BARBARA ROMANO (<i>Magistrata, Corte d'Appello di Genova</i>)	225
FILIPPO CAPORILLI (<i>Funzionario, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti</i>)	229
GIAN MARCO SBRANA (<i>Avvocato, Foro di Lucca</i>)	235
PIETRO PAOLO SABATELLI (<i>Avvocato, Foro di La Spezia</i>)	239
TOMMASO GIOVANNETTI (<i>Magistrato, fuori ruolo presso l'Ufficio Studi del Consiglio superiore della magistratura</i>)	243
TIZIANO CHECCOLI (<i>Insegnante, ITCG Enrico Fermi di Pontedera</i>)	249
MARIA PIA LARNÈ (<i>Senior Legal Counsel, Angelini Holding SpA</i>)	253
FRANCESCA RAIA (<i>Avvocata, Foro di Pisa</i>)	259
LUIGI NANNIPIERI (<i>Magistrato, Corte d'Appello di Firenze</i>)	267
EMANUELA BRUGIOTTI (<i>Funzionaria, Corte dei conti, Scuola di alta formazione "Francesco Staderini"</i>)	269
ALESSANDRO MAIONCHI (<i>Avvocato, Foro di Lucca</i>)	275
MICHELE NISTICÒ (<i>Magistrato, Tribunale di Arezzo</i>)	279



MARTA MAZZOTTA (<i>Funzionaria, Università di Pisa</i>)	283
CASSANDRA BATTIATO (<i>Funzionaria, Università di Pisa</i>)	289
MIMMA ROSPI (<i>Consigliera prefettizia, Ministero dell'Interno</i>)	293

II.3. La testimonianza di coloro che hanno continuato il percorso accademico a Pisa 299

ELENA MALFATTI (<i>Università di Pisa</i>)	301
GIAN LUCA CONTI (<i>Università di Pisa</i>)	307
FRANCESCO DAL CANTO (<i>Università di Pisa</i>)	311
ANDREA PERTICI (<i>Università di Pisa</i>)	317
PAOLO PASSAGLIA (<i>Università di Pisa</i>)	323
GIUSEPPE CAMPANELLI (<i>Università di Pisa</i>)	333
ANGIOLETTA SPERTI (<i>Università di Pisa</i>)	339
GIANLUCA FAMIGLIETTI (<i>Università di Pisa</i>)	343
BRUNO BRANCATI (<i>Università di Pisa</i>)	347
ANTONELLO LO CALZO (<i>Università di Pisa</i>)	351
MATTEO TRAPANI (<i>Università di Pisa</i>)	357
GIULIA BATTAGLIA (<i>Università di Pisa</i>)	361
CRISTINA LUZZI (<i>Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa</i>)	365

RIFLESSIONI CONCLUSIVE 369

La considerazione del dottorato che fu di Pizzorusso, nell'università di oggi

SAULLE PANIZZA (<i>Università di Pisa</i>)	371
--	-----

Mario Perini

Università di Siena

La sobrietà del sapere, il rigore del metodo: ricordando Alessandro Pizzorusso

Rievocare oggi la figura del professor Alessandro Pizzorusso mi riporta inevitabilmente a un periodo della mia formazione che considero fra i più intensi e determinanti. Frequentavo allora il secondo anno del dottorato in “Giustizia costituzionale e tutela internazionale dei diritti fondamentali” (XIII ciclo), e mi trovavo nella fase in cui ogni dottorando, inevitabilmente, deve compiere una scelta cruciale: individuare l’argomento della propria tesi. Quella decisione, che in apparenza è soltanto un passo accademico, segna in realtà una direzione, un orientamento intellettuale, un modo di guardare al diritto e ai suoi problemi.

In quei mesi, conducevo parallelamente la pratica forense nello studio Barile di Firenze. Il professor Stefano Grassi, che seguiva da vicino il mio percorso, mi incoraggiava a riflettere su temi che potessero coniugare l’interesse teorico con la dimensione più concreta del diritto, quella che si manifesta nelle istituzioni, nei comportamenti, nelle prassi. Mi suggerì, anche in ragione della mia provenienza senese – mi ero laureato con il professor Grottanelli de’ Santi, e già allora immaginavo che prima o poi sarei tornato a Siena – di considerare un argomento attinente ai conflitti fra i poteri dello Stato. Aggiunse che, se possibile, sarebbe stato opportuno individuare un profilo ancora poco esplorato. Mi propose, quasi con una certa curiosità, di guardare al “seguito” dei giudizi costituzionali, ossia a ciò che accade dopo che la Corte si è pronunciata.

L’idea mi colpì immediatamente. Intuii che un simile tema non avrebbe potuto esaurirsi in un’analisi delle sole fonti, della giurisprudenza e della



dottrina, ma avrebbe richiesto un'indagine sul diritto vivente, su ciò che realmente accade dopo che la Corte ha parlato. In altre parole, avrebbe imposto di spingersi oltre la dimensione normativa per interrogare quella concreta, la *law in action*, che da sempre mi appariva la più affascinante e la più fedele alla realtà delle istituzioni.

Decisi quindi di parlarne con il professor Pizzorusso, coordinatore del dottorato. Ricordo con precisione quasi fotografica la prima volta che entrai nel suo studio per sottoporgli la mia proposta. All'epoca, riceveva nel suo ufficio situato presso la presidenza del Dipartimento, al pian terreno: un'ampia stanza illuminata da una grande finestra, subito a sinistra dopo una breve rampa di gradini. L'ingresso era segnato da una porta a vetri e, varcandola, lo sguardo veniva subito attratto da una splendida poltrona in velluto rosso e legno dorato, appartenente con ogni probabilità al mobilio storico dell'Ateneo pisano. Eppure, quella poltrona era stata spostata di lato per far posto a una comune sedia da ufficio, semplice e funzionale. Su quella sedia sedeva il professor Pizzorusso, dietro la scrivania colma di libri, fascicoli, e di quella sottile polvere che solo gli studi realmente vissuti sanno trattenere.

Mi accolse con un sorriso appena accennato, che aveva però qualcosa di rassicurante. Parlai a lungo, forse troppo e probabilmente in modo confuso, esponendo le prime idee che avevo maturato: la possibilità di studiare il seguito dei giudizi sui conflitti fra poteri, di capire se e come le decisioni della Corte trovassero attuazione, se venissero effettivamente recepite dagli organi coinvolti, se lasciassero tracce nell'ordinamento. Egli mi ascoltò con attenzione assoluta, senza mai interrompermi. Ogni tanto prendeva qualche appunto, oppure guardava fuori dalla finestra, ma non dava mai segni di distrazione: era un ascolto che pareva anche una forma di riflessione.

Quando terminai, fece un breve silenzio, come se volesse pesare le parole. Mi disse che l'argomento gli pareva senz'altro interessante e adatto a una tesi in giustizia costituzionale. Aggiunse tuttavia, con tono pacato ma fermo, che avrei incontrato molte difficoltà. Trovare documenti e informazioni sui comportamenti successivi delle istituzioni non sarebbe stato facile: non tanto per la complessità tecnica del tema, quanto per l'opacità fisiologica di certe prassi e per la riluttanza delle amministrazioni a documentare sé stesse. Mi consigliò di procedere, ma con prudenza, armato di pazienza e di curiosità.

Quelle parole, all'epoca, mi sembrarono un monito e insieme un incoraggiamento. Cominciai dunque a lavorare con entusiasmo: selezionai alcuni casi di conflitto che mi parevano promettenti, individuai le istituzioni coinvolte, preparai lettere di richiesta di accesso ai documenti. Scrissi a cancellerie giudiziarie, a uffici parlamentari, a ministeri, ad avvocati. L'impresa, inizialmente, mi appariva ardua ma non impossibile. Ben presto, però, compresi che le preoccupazioni del professor Pizzorusso erano più che fondate.

Uno degli episodi che ricordo con maggiore vividezza riguarda la mia corrispondenza con il Ministero di Grazia e Giustizia – così ancora si chiamava allora. Avevo chiesto, seguendo le indicazioni ricevute, di poter consultare od ottenere copia di eventuali documenti riguardanti il seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 379 del 1992. Dopo qualche settimana, ricevetti una busta color ocra, con la dicitura “Ministero di Grazia e Giustizia” impressa in caratteri neri. La aprii con una certa emozione: era una delle prime risposte ufficiali che mi giungevano. All'interno trovai una lettera cortese, firmata da un dirigente, nella quale si comunicava che si allegava la documentazione in possesso del Ministero relativa alla mia richiesta. Cercai subito l'allegato, ma la busta era vuota. Ricontrollai più volte, convinto che qualche foglio si fosse magari incastrato all'interno. Nulla. Non c'era altro che la lettera di accompagnamento.

Telefonai al Ministero, certo che si trattasse di un errore. Mi rispose, con tono educato ma imperturbabile, un funzionario che mi spiegò che non vi era stato alcun errore: semplicemente, il Ministero non possedeva alcuna documentazione sul punto, e dunque “ovviamente” non poteva allegare nulla. Fu in quel momento che compresi appieno la portata dell'avvertimento del professor Pizzorusso. Il problema non era solo la difficoltà di accesso alle informazioni, ma il fatto stesso che, spesso, tali informazioni non esistevano. Il “seguito” dei giudizi costituzionali, nella maggior parte dei casi, si perdeva nel silenzio delle istituzioni, in un'area grigia dove la giuridicità si stempera in prassi informali o in inazioni.

Proseguii ugualmente, con ostinazione forse più che con metodo, e grazie alla disponibilità di alcuni funzionari parlamentari, di avvocati e di uffici giudiziari riuscii a raccogliere qualche dato, qualche testimonianza. Ma la mole di informazioni era modesta, troppo modesta per sostenere l'impianto iniziale del progetto. Mi resi conto che avrei dovuto cambiare prospettiva.



Fu una decisione difficile. Ricordo ancora la sensazione di sconfitta che provai quando capii che non sarei riuscito a sviluppare l'indagine empirica che avevo immaginato. Eppure, proprio in quel momento, nacque la parte più feconda della ricerca. Decisi di abbandonare l'idea di descrivere il "seguito" concreto dei giudizi e di concentrare invece l'attenzione sull'efficacia delle decisioni della Corte costituzionale, così come essa emergeva dalle prassi, dalle consuetudini e dalle dinamiche istituzionali che si possono intravedere anche al di là della documentazione ufficiale.

In questo modo, il mio lavoro si orientò verso la ricostruzione dei diversi tipi di efficacia delle decisioni pronunciate nei giudizi sui conflitti tra poteri: l'efficacia come precedente vincolante o comunque giuridicamente persuasivo, specie nei confronti della stessa Corte; l'efficacia di giudicato, in parte assimilabile a quella amministrativa, capace di essere integrata in successivi giudizi di ottemperanza; e infine un'efficacia "sostanziale", consistente nella capacità delle decisioni di stimolare, per via interpretativa o prassistica, la formazione di vere e proprie norme consuetudinarie integrative del testo costituzionale.

Ripensandoci oggi, a distanza di anni, mi accorgo che in quella evoluzione del mio percorso c'era già una lezione che veniva proprio dal professor Pizzorusso. Le sue parole, che allora suonavano come un semplice avvertimento metodologico, si sono col tempo trasformate in una lezione di metodo e di serietà intellettuale. Quel "troverà molte difficoltà" che mi disse con voce calma non era solo un ammonimento pratico, ma un modo per indicarmi che la ricerca giuridica, se vuole essere autentica, deve saper convivere con il limite, deve accettare l'incertezza, deve misurarsi con il non detto delle istituzioni.

Ricordo ancora la sua figura – alta, distinta, mai enfatica – e la sua voce pacata, capace di far sentire l'interlocutore ascoltato e rispettato. Aveva un modo particolare di insegnare: non imponeva, ma guidava; non suggeriva soluzioni, ma metteva in condizione di trovarle. Era, in fondo, un giurista che concepiva la Costituzione non come un documento immobile, ma come un cantiere permanente di razionalità e di civiltà giuridica.

Se oggi ripenso a quel periodo, mi rendo conto che la mia tesi – nella sua forma finale, con i limiti e le intuizioni che conteneva – è nata da quell'incontro. E anche il modo in cui, negli anni successivi, ho guardato al

diritto costituzionale deve molto a quella lezione, tanto più preziosa perché impartita non in aula, ma attraverso un colloquio, un gesto, un consiglio.

Ecco perché, quando penso al professor Pizzorusso, non mi vengono in mente soltanto le pagine dei suoi libri o le lezioni che ascoltai a Pisa, ma il ricordo di quella stanza illuminata da una grande finestra, della poltrona di velluto rosso accostata al muro, vuota, e della sedia semplice sulla quale sedeva. In quella scelta discreta, in quella sobrietà, c'era tutto il suo modo di intendere l'università e il sapere: rispetto per la tradizione, ma senza compiacimento; consapevolezza del passato, ma attenzione al presente.

È un'immagine che conservo come un frammento di formazione e di gratitudine. Perché, in fondo, ogni incontro significativo con un maestro non consiste soltanto nell'apprendere, ma nel capire – anche grazie a lui – che la conoscenza giuridica è, prima di tutto, un esercizio di misura, di curiosità e di onestà intellettuale.

Il Volume raccoglie le testimonianze rese nella Giornata, svoltasi a Pisa il 18 dicembre 2025, in ricordo di Alessandro Pizzorusso a dieci anni dalla scomparsa.

I contributi sono scritti da ex Allieve ed ex Allievi che si sono ritrovati, per onorare la memoria del Prof. Pizzorusso, nella sede in cui avevano conseguito il dottorato di ricerca in *Giustizia costituzionale e diritti fondamentali*, avviato dal Professore nell'ormai lontano 1991, e giunto attualmente al 41° ciclo.

Tutti i contributi esprimono una grande riconoscenza nei confronti del Professore e contribuiscono ad evidenziare il lascito inestimabile, sul piano sia accademico sia personale, che Alessandro Pizzorusso ha donato a ciascuno dei propri Allievi.

Elena Malfatti è Professoressa di Diritto costituzionale e pubblico nell'Università di Pisa. Allieva del 9° ciclo del dottorato di ricerca (oggi in "Scienze giuridiche"), ne coordina fin dal 2020 il curriculum di *Teoria dei diritti fondamentali, giustizia costituzionale, comparazione giuridica, diritto e religione*.

Roberto Romboli è Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università di Pisa. Già coordinatore, dopo aver avvicinato il Prof. Pizzorusso, del dottorato di ricerca in *Giustizia costituzionale e diritti fondamentali*, è attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura.